

54° CONVEGNO DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA - TARANTO 2014

ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DELLA MAGNA GRECIA

IBRIDAZIONE E INTEGRAZIONE IN MAGNA GRECIA

FORME MODELLI DINAMICHE

TARANTO 2014

ISBN 978-88-98066-35-3

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
GIORGIO NAPOLITANO

IBRIDAZIONE E INTEGRAZIONE
IN MAGNA GRECIA
FORME MODELLI DINAMICHE

ATTI DEL CINQUANTAQUATTRESIMO CONVEGNO
DI STUDI SULLA MAGNA GRECIA

TARANTO 25 - 28 SETTEMBRE 2014



ISTITUTO PER LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA
DELLA MAGNA GRECIA - TARANTO
MMXVII

Questo volume, che raccoglie gli Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, svoltosi a Taranto dal 25 al 28 settembre 2014, è pubblicato dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, con il contributo della Fondazione Taranto e la Magna Grecia e del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - DGBID. La redazione è stata curata da A. Alessio, M. Lombardo, A. Siciliano e dalla MUSEION Soc. Coop.

Tutte le immagini presenti in questo volume sono consultabili, a colori, seguendo il link alla pagina: <www.istitutomagnagrecia.it/pubblicazioniatticonvegno.html>.

INTEGRAZIONE E IBRIDISMI CAMPANI: ETRUSCHI, OPICI, EUBOICI TRA VIII E VII SEC. A.C.

Luca Cerchiar

INTEGRAZIONE E IBRIDISMI CAMPANI: ETRUSCHI, OPICI, EUBOICI TRA VIII E VII SEC. A.C.*

La prospettiva indicata dal titolo assegnato all'intervento spinge a misurarsi concretamente, dalla 'trincea' della propria formazione critica, con l'approccio dell' 'archeologia postcoloniale': con un filone di ricerche sviluppatosi nella dimensione culturale e politica della globalizzazione ed essenzialmente legato ad una tradizione di studi in lingua inglese che ha introdotto nuove prospettive e sollecitazioni all'interno del dibattito archeologico¹.

Un primo aspetto da sottolineare da parte di un osservatore esterno è la necessità di superare l'impressione di un blocco di studi monolitico, valorizzando piuttosto il funzionamento di una dialettica scientifica aperta, capace di interrogarsi sui propri strumenti concettuali in specifico rapporto alla loro applicazione all'archeologia.

Solo per richiamarsi alla nozione chiave di *hybridity*, problematica per la densità delle implicazioni, e senza pretendere di esaurire una bibliografia molto ampia, è sufficiente ricordare le riflessioni critiche sviluppate da M. Dietler² e I. Malkin³ fino ad un recente contributo di Ph. W. Stockhammer⁴ e alla posizione più radicale espressa da E. Pappa in un articolo significativamente intitolato: *Postcolonial Baggage at the End of the Road*⁵.

Il nodo è rappresentato dalla riflessione sulle potenzialità significative della cultura materiale

per descrivere la complessità delle dinamiche di relazione: di qui, l'interesse non solo nominalistico che riveste la discussione sulla terminologia più appropriata per descrivere la modalità del rapporto di interazione culturale e, ad es., la proposta di adottare al posto di *hybridity* la categoria interpretativa di *entanglement* in quanto rivolta al risultato finale dell'appropriazione/integrazione della produzione materiale piuttosto che alle dinamiche di attuazione del processo⁶.

Resta fermo che il piano della riflessione teorica debba concretamente fondarsi sulla specificità degli strumenti scientifici propri della pratica archeologica, a partire dall'analisi filologica applicata a dispositivi estesi e coerenti di cultura materiale trattati nella dimensione di sistema: ciò al fine di evitare il rischio di estrapolazioni arbitrarie attraverso una selezione di indicatori asistematici per convalidare in un circuito vizioso ipotesi di lettura già acquisite in partenza.

Da una prospettiva rivolta all'analisi della cultura materiale muove questo intervento teso ad approfondire l'esame delle interazioni tra i centri costieri greci, etruschi e indigeni della Campania durante la II metà dell'VIII sec. a.C.: in un ristretto arco storico e cronologico compreso tra l'arrivo dei Greci e la trasformazione degli assetti insediativi regionali in seguito alla strutturazione del sistema coloniale e al consolidamento delle dinamiche poleogenetiche in ambiente etrusco e indigeno.

Lo studio si incentrerà sui siti di Cuma e Pitecusa, di Gricignano d'Aversa nella pianura solcata dal Clanis e di Pontecagnano nell'Agro Picentino (fig. 1).

Punto di partenza è la nozione di *Middle Ground*, nelle coordinate messe a punto da I. Malkin in un recente volume del 2011 e ancora il-

* Desidero ringraziare Teresa Cinquantaquattro, Costanza Gialanella e Elena Laforgia, insieme alle quali ho potuto esaminare e discutere i materiali ancora inediti delle necropoli di Ischia e Gricignano d'Aversa: la loro disponibilità e competenza hanno arrecato un prezioso supporto al mio studio, arricchendone le prospettive di indagine.

¹ Per una aggiornata sintesi critica: CUOZZO, GUIDI 2013, pp. 88-100; FULMINANTE 2014.

² DIETLER 2010, p. 52.

³ MALKIN 2011, pp. 46-47.

⁴ STOCKHAMMER 2013.

⁵ PAPPA 2013; sul versante francese, una efficace messa a punto critica si trova in GRUZINSKY 2012, pp. 34-36.

⁶ DIETLER 2010, p. 74; STOCKHAMMER 2013, pp. 15-17.



Fig. 1. La Campania (rielaborata da CERCHIAI 1995).

lustrate nella relazione introduttiva al convegno⁷.

Del resto, proprio alla Campania costiera lo studioso ha già applicato il concetto di *Middle Ground* in un lavoro precursore del 2002⁸.

⁷ MALKIN 2011. Il modello interpretativo del *Middle Ground* è, come è noto, applicato per la prima volta nel caso degli Indiani della regione dei Grandi Laghi da WHITE 1991.

⁸ MALKIN 2002.

La nozione di *Middle Ground* risulta efficace sul piano operativo perché implica tre elementi di particolare importanza nel quadro che si intende approfondire, fornendo le chiavi interpretative per descrivere la fluidità di una dinamica di relazione non riducibile in termini di dominio:

1) la definizione di uno spazio fisico e culturale di mediazione all'intersezione di mondi diversi, unita alla consapevolezza che l'apertura di una dimensione negoziale non produce un si-

stema paritario e simmetrico di occasioni e opportunità tra le parti interessate, strutturandosi, piuttosto, a partire dalle loro specifiche condizioni di sviluppo⁹;

2) l'importanza attribuita alla rete di relazioni marittime quale vettore privilegiato e moltiplicatore dei processi di interazione e di attrazione;

3) l'insistenza sul carattere instabile e transitorio del contesto di mediazione, destinato a lasciare spazio, proprio per l'originaria disegualianza delle componenti coinvolte, al consolidamento di formazioni politiche dominanti, più rigidamente strutturate in senso gerarchico¹⁰.

1. Cuma e Ischia prima dei Greci

Prima dell'arrivo dei Greci le comunità indigene dell'età del Ferro stanziate nell'area del Golfo di Napoli hanno già sviluppato un sistema insediativo complesso che supera il livello di una semplice sussistenza ed è in grado di inserirsi con un ruolo non subalterno nel circuito degli scambi marittimi del basso Tirreno.

Al sito principale di Cuma sulla terraferma, attestato a controllo del formidabile promontorio della futura acropoli e della laguna costiera del Lago di Licola, corrisponde nell'isola di Ischia l'insediamento di Castiglione: i due insediamenti presidiano su entrambi i versanti il Canale di Procida, passaggio obbligato della rotta da e verso l'Italia centrale¹¹.

Un indizio significativo di questa elevata capacità di controllo e di una precoce proiezione marittima che apre il mondo indigeno ai rapporti

con componenti esterne, è costituito dall'attestazione a Cuma e a Castiglione di ceramica villanoviana, riconducibile al funzionamento di relazioni di scambio ma anche di mobilità.

A Castiglione la documentazione già segnalata da G. Buchner è stata recentemente riesaminata da M. Pacciarelli che ha valorizzato la presenza di ceramica d'impasto ornata a pettine e, soprattutto, di "alcuni pezzi per i quali sono riscontrabili affinità più specifiche, a volte direzionate verso centri villanoviani, peraltro non solo campani": un biconico correlabile alla cultura materiale di Pontecagnano e uno scodellone confrontabile con forme tipiche dell'Etruria meridionale costiera¹² (fig. 2).

Lo studioso riconduce questi apporti alla partecipazione di Castiglione a "una complessa rete di rapporti marittimi"¹³.

Anche a Cuma è attestato il rinvenimento di biconici di tradizione villanoviana: di particolare importanza è quello rinvenuto nella tomba ad incinerazione SP700716, avvicinato a tipi di Pontecagnano¹⁴, che getta nuova luce sui due esemplari con decorazione a pettine e a rotella già editi da Gabrici come sporadici dalla necropoli e, ormai, considerato il contesto, da ritenere anch'essi pertinenti a sepolture ad incinerazione¹⁵.

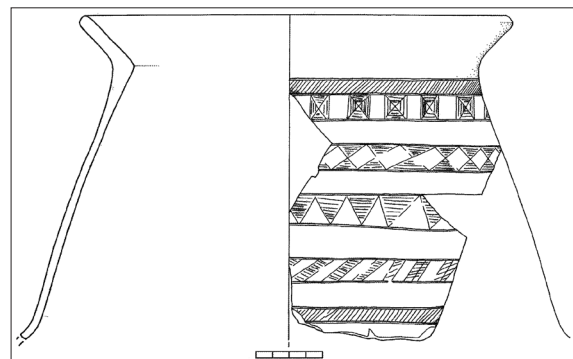


Fig. 2. Biconico da Castiglione d'Ischia (da PACCIARELLI 2011).

⁹ MALKIN 2002, p. 156, definisce il *Middle Ground* "in terms of the interaction and occasional adoption of Greek narrative frameworks that provide the terms for constructing collective identities". Nel suo lavoro del 2011, lo stesso autore ribadisce la natura "undeniably Greek" del 'network' mediterraneo fondato sulla struttura politica e culturale della città (MALKIN 2011, pp. 23-24).

¹⁰ ANTONACCIO 2013, p. 240.

¹¹ CERCHIAI 1995, pp. 13-14.

¹² PACCIARELLI 2011, pp. 55-56.

¹³ PACCIARELLI 2011, p. 55.

¹⁴ BRUN *et ALII* 2009, pp. 364-66, cui si aggiunga gli esemplari citati a pp. 373-374.

¹⁵ GABRICI 1913, tav. XI, 8, XII, 2; CERCHIAI 1995, p. 14.

All'evidenza della necropoli occorre aggiungere la documentazione costituita da frammenti meno diagnostici rinvenuti sull'acropoli e nel riempimento delle mura della città bassa¹⁶.

La presenza di ceramica a pettine di tipo villanoviano a Cuma e Castiglione consente di inquadrare meglio anche l'evidenza documentata per la fase antica del Primo Ferro a Poggiomarino sul Sarno, riconducendola alla dinamica di circolazione e aperture propria di un sito legato alla produzione artigianale e allo scambio¹⁷.

Seppure attraverso una documentazione lacunosa, il mondo indigeno della Campania costiera appare partecipe già nell'età del Ferro di un circuito attivo di relazioni marittime che implica anche fenomeni di mobilità, attestati a Cuma dal ricorso di un rituale funebre allogeno come l'incinerazione.

È in tale contesto strutturato, già aperto dalla fine del IX sec. anche alle frequentazioni fenicie¹⁸, che si inserisce dapprima la frequentazione e successivamente il trasferimento stabile dei Greci nell'area del Golfo.

Grazie al suo elevato livello di sviluppo, il sistema territoriale di Cuma funge da elemento di attrazione nei confronti dell'elemento euboico che si stabilisce in area flegrea negoziando il consenso delle popolazioni locali¹⁹: non solo a Pitecusa, ma anche nella stessa Cuma dove la documentazione archeologica sembra ormai attestare intorno alla metà dell'VIII sec. un breve momento di convivenza tra i Greci e gli Indigeni²⁰.

2. Pitecusa dalla prospettiva di Gricignano

La necropoli di Gricignano d'Aversa costituisce una delle più rilevanti scoperte recenti per la storia archeologica della Campania preromana²¹.

Rinvenuta nell'ambito di un'esplorazione sistematica di grandi dimensioni connessa alla realizzazione di una base della US Navy, essa si riferisce ad un insediamento situato su un lieve *plateau* morfologico alla sinistra del Clanis proiettato, rispetto ai centri principali dell'età del Ferro di Capua e Suessula (Acerra), in posizione di avamposto verso la costa, forse, in rapporto all'approdo naturale della Litterna Palus.

Lo scavo, svolto in modo accurato, ha potuto esplorare l'intera area sepolcrale, portando alla luce 93 tombe databili in un orizzonte cronologico circoscritto all'ultimo trentennio dell'VIII sec. a.C., tra fine dell'età del Ferro e Orientalizzante antico.

La necropoli si sviluppa con un andamento semicircolare intorno ad un nucleo centrale di 7 sepolture a fossa, la maggior parte delle quali femminili e ad incinerazione; al di fuori di questo gruppo si trova la t. 4 ad incinerazione in pozzetto (fig. 3).

Le notizie preliminari hanno già opportunamente valorizzato l'aspetto culturale 'misto' della cultura materiale in cui assume un'incidenza rilevante la presenza di ceramica importata da Pitecusa e Cuma: "il servizio di vasi d'impasto comprende una selezione di poche forme (...) in un assortimento che unisce forme tipiche della 'Cultura a Fossa' campana con altre più specifiche di Capua e di Suessula. Il corredo comprende anche un gruppo di vasi greci o di tipo greco [che] rispondono a una costante selezione di forme inserite nel sistema funerario..."²².

Il processo di appropriazione attiva innescato dalla dinamica di interazione è esemplificato con grande chiarezza dal servizio vascolare della

¹⁶ Acropoli: JANNELLI 1999, pp. 86-87, fig. 9, che tende a considerarli protovillanoviani; mura: CUOZZO *et ALII* 2006, p. 19 (F. Spoto).

¹⁷ BARTOLI 2012; D'AGOSTINO 2011, pp. 70-72.

¹⁸ BOTTO 2011, pp. 165-168; particolarmente interessante è anche il caso della t. 4 Osta di Cuma, della I metà dell'VIII sec. a.C., con un tripode di produzione cipriota: CRISCUOLO 2011, p. 574 fig. 2 e GRECO 2014, p. 62 fig. 7.

¹⁹ CERCHIAI 1995, pp. 20-21.

²⁰ D'AGOSTINO 1999; D'AGOSTINO, D'ACUNTO 2009; GRECO 2014.

²¹ DE CARO 2011; LAFORGIA 2007, pp.50-63; D'AGOSTINO 2011; GRECO 2014, pp. 76-79.

²² D'AGOSTINO 2011, p. 75.

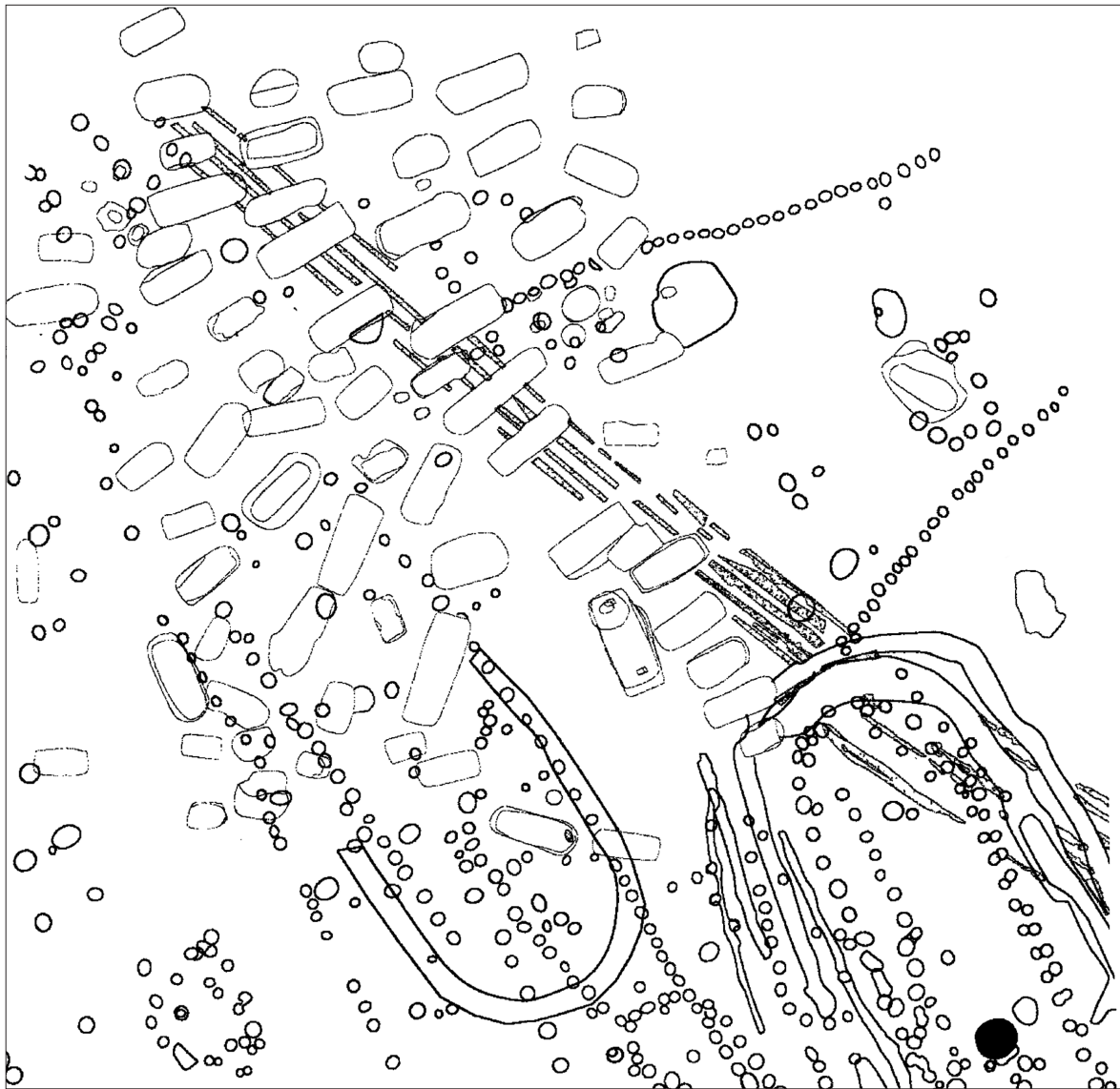


Fig. 3. La necropoli di Gricignano d'Aversa (da LAFORGIA 2007).

t. 50, femminile e ad inumazione.

Il corredo ceramico è distinto in servizi funzionali deposti alla testa e ai piedi della defunta: quello collocato ai piedi dispone vasi di impasto, una coppa e un'oinochoe di tipo protocorinzio intorno ad un'olla globulare di impasto con ansa a piattello e decorazione geometrica sopradipinta, attestata anche in altre sepolture della stessa necropoli (figg. 4-5).

Si tratta di una forma propria del repertorio vascolare indigeno di *Fossa-Kultur*²³, in questo caso rifunzionalizzata all'interno di un servizio incentrato sulla manipolazione e il consumo del vino, che integra l'uso di vasi greci legati alla sfera del simposio.

Destinata a contenere il vino, l'olla è utilizzata in rapporto a nuove pratiche di consumo mediate dal contatto con i Greci: è attraverso

²³ GASTALDI 1979, p. 41 tipo 6b; D'AMBROSIO *et ALII* 2009, pp. 51-52 VI 6b.



Fig. 4. La tomba 50 di Gricignano d'Aversa (da LAFORGIA 2007).

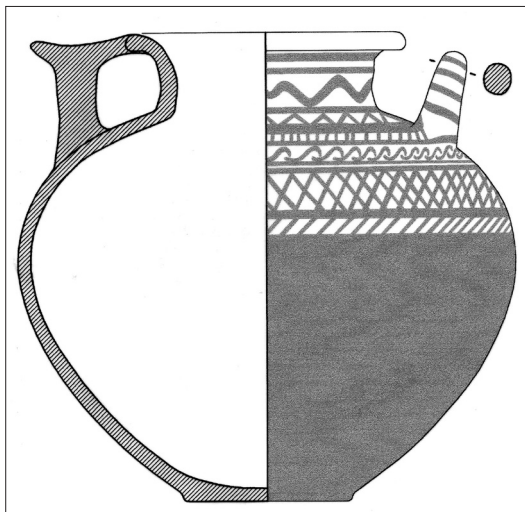


Fig. 5. Olla della t. 50 di Gricignano d'Aversa (Soprintendenza Archeologia Campania).

una non dissimile dinamica di selezione che si chiarisce la modalità del processo di 'ibridazione' che investe la stessa forma vascolare nel caso dell'olla a piattello in argilla figulina con motivi figurati tardo-geometrici della t. 928 di S. Marzano sul Sarno, da ritenere un prodotto realizzato a Pitecusa per soddisfare una committenza indigena²⁴ (figg. 6-7).

Le tombe di Gricignano si rivelano un osservatorio privilegiato anche sul versante di Pitecu-

sa, poiché la ceramica di impasto documentata nei corredi offre stringenti confronti con alcuni tipi attestati nella necropoli di S. Montano, già ricondotti ad un orizzonte locale ma finora privi di un esauriente inquadramento filologico²⁵; le analogie riscontrabili nella produzione materiale tra Gricignano e Pitecusa consentono di precisare la fisionomia culturale della componente indigena insediata sull'isola e integrata nella necropoli, iscrividola coerentemente nel contesto della

²⁴ GRECO, MERMATI 2006.

²⁵ CERCHIAI 1997, pp. 660-661.

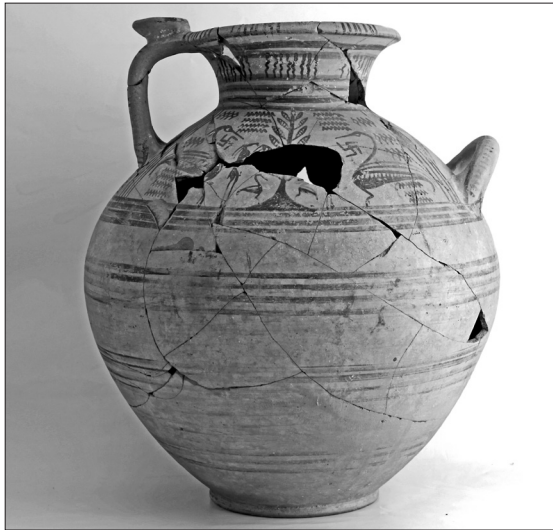


Fig. 6. Olla della t. 928 di S. Marzano (da GRECO, MERMATI 2006).



Fig. 7. Olla della t. 928 di S. Marzano: particolare della decorazione figurata (da GRECO, MERMATI 2006).

Fossa-Kultur della Campania settentrionale.

L'esempio più significativo è costituito dall'attestazione a Gricignano (ad es. tt. 8/9, 28) del tipo della scodella carenata biansata, con o senza bugna alla massima espansione, documentato a Pithecusa in contesti TGII²⁶ (fig. 8); ad esso si può aggiungere il ricorso di forme quali l'anforetta con corpo compresso, collo tronco-conico e anse a nastro²⁷, l'anforetta con corpo concavo, impressioni e bugne alla massima espansione (Gricignano, t. 28)²⁸ e la fiasca con corpo globu-

lare e alto collo rastremato (Gricignano, t. 42)²⁹, confrontabili con esemplari pithecusani attestati rispettivamente nelle tt. 526, 689 e 699³⁰.

Ma il confronto tra i due insediamenti può essere esteso anche alla presenza in entrambi di oggetti di ornamento e strumenti in bronzo estranei al patrimonio culturale locale e piuttosto riconducibili all'area dell'Italia centrale interna, la circolazione dei quali è probabilmente connessa alla mobilità di individui e/o piccoli gruppi at-

²⁶ Distribuzione in *Pithekoussai*, p. 734 B 4.

²⁷ D'AGOSTINO 2011, p. 90, tav. IX a.

²⁸ DE CARO 2011, p. 473, tav. II a.

²⁹ LAFORGIA 2007, p. 56.

³⁰ Rispettivamente: *Pithekoussai* 526/2, pp. 525-26, tav. CLXX; *Pithekoussai* 689/5, p. 666, tav. 191; LAFORGIA 2003, p. 124, tav. 119, 11; Calatia, t. 190 (N. Murolo); *Pithekoussai* 699/2, p. 672, tav. 191; MELANDRI 2011, p. 273, tipo 8 A 2.

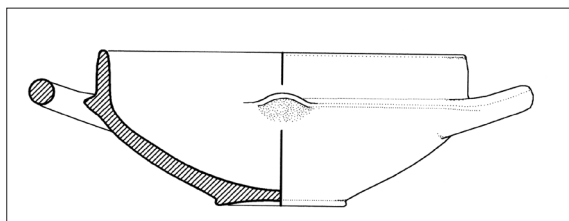


Fig. 8. Scodella carenata della t. 8-9 di Gricignano d'Aversa (Soprintendenza Archeologia Campania).

tratti sulla costa dalle nuove opportunità offerte dallo sviluppo del *Middle Ground*: in questa prospettiva è possibile ricostruire un circuito che investe contemporaneamente anche i centri di Capua e Suessula gravitanti nello stesso bacino territoriale della pianura tra Volturno e Clanis.

Si deve innanzitutto ricordare l'attestazione di rasoi semilunati con manichetto ad anello semplice: oltre al rasoio della t. 381 di Pitecusa pertinente al tipo Caracupa I³¹, due esemplari da Suessula e Capua del tipo Esquilino³² e uno dalla t. 8/9 di Gricignano, di cui si conserva solo l'impugnatura, esposto nel Museo dell'Agro Atellano di Succivo.

Ad un dissimile circuito di circolazione lungo itinerari interni rimanda anche la presenza di fibule tipiche della Valle del Liri: da quelle ad arco foliato attestate a Suessula³³ e a Gricignano al tipo con arco a foglia traforata presente a Pitecusa³⁴.

3. La produzione di impasto di Pitecusa

All'identificazione nella cultura materiale indigena di Pitecusa di alcuni elementi propri della produzione di impasto della *Fossa-Kultur* campana, occorre aggiungere l'esistenza sull'isola di una produzione di impasto/ceramica

grezza più specificamente locale, già segnalata da B. d'Agostino³⁵, essenzialmente riconducibile ad un numero ristretto di tipi: oltre alla chytra/olla, l'oinochoe trilobata, la brocca/bottiglia, lo scodellone ad anse sormontanti.

Le coordinate culturali di questa produzione possono essere più efficacemente messe a fuoco attraverso l'esame di un'anforetta proveniente dalla tomba femminile 166, ad incinerazione del TGI: essa reca anse sormontanti ed è decorata sulla spalla da un fregio di semicerchi eretti eseguiti a rotella³⁶ (fig. 9).

A suo tempo lo scrivente ha proposto di riconoscere un'importazione, ma tale ipotesi è stata giustamente criticata da V. Nizzo che ha piuttosto suggerito un confronto con esemplari di Cuma³⁷.

In realtà nell'esemplare della t. 166 può riconoscersi un prodotto locale, realizzato attraverso la contaminazione della forma dell'anforetta con quella del kantharos, cui rinviano i caratteri morfologici del labbro inclinato all'esterno e, soprattutto, delle anse sormontanti.

La decorazione a semicerchi eretti sulla spalla caratterizza una serie di anforette attestate a Pontecagnano, Veio e Vulci³⁸ in contesti inquadrabili nella fase finale dell'età del Ferro; al repertorio di Pontecagnano e Veio rimanda inoltre la forma dell'ansa 'scudata', a nastro nel saliente inferiore e a bastoncello all'attacco superiore (fig. 10).

Se l'analisi coglie nel segno, l'anforetta è un prodotto 'ibrido' nato in un contesto aperto all'apporto di molteplici componenti culturali: l'attributo delle anse sormontanti, influenzato dalla forma del kantharos, potrebbe rivelare una connessione funzionale del vaso alla sfera del vino, secondo una relazione già valorizzata

³⁵ D'AGOSTINO 1999, p. 59.

³⁶ *Pithekoussai* 166/2, p. 209, tav. 65.

³⁷ CERCHIAI 1997, p. 661, nota 13; BARTOLONI, NIZZO 2005, p. 419 nota 88 (V. NIZZO).

³⁸ Pontecagnano: D'AGOSTINO, GASTALDI 2012, pp. 410-412, fig. 9.7 (t. 7765); Veio: GUIDI 1993, pp. 34, 36, fig. 15/9 (tipo 53, fase IIC); Vulci: BIANCO PERONI 1976, p. 39, tav. 65B, 12 (Mandrione di Cavalupo).

³¹ BARTOLONI 1994, p. 546.

³² MANGANI 2011, p. 504, tav. I b (Suessula); MELANDRI 2011, pp. 120-21, tipo 101 B (Capua).

³³ MANGANI 2011, p. 506, tav. II a

³⁴ *Pithekoussai* 560/6-7, p. 556, tav. 167 e S 14/8 p. 725, tav. 259; CERCHIAI 1997, p. 678 con bibl.

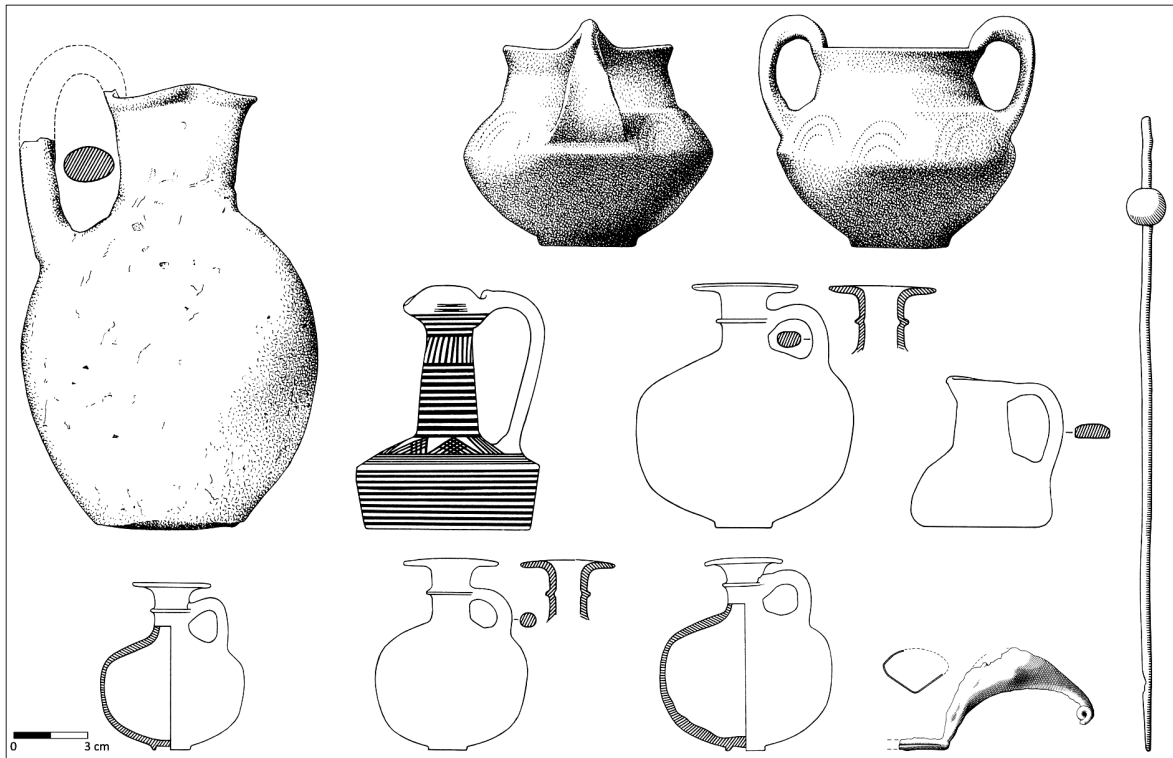
Fig. 9. T. 166 di Pithecusa (da *Pithekoussai*).

Fig. 10. Pontecagnano, anforette della t. 7765 (da D'AGOSTINO, GASTALDI 2012).

da M. Torelli a proposito del servizio etrusco e laziale per il *temetum*, successivamente ribadita proprio per il contesto di Ischia da G. Bartoloni per quanto riguarda le anforette a spirali rinvenute nella necropoli³⁹.

L'ipotesi di un uso dell'anforetta in rapporto al consumo del vino potrebbe essere confermata

dalla presenza nel corredo della t. 166 di un'oinochoe trilobata di impasto, risultando questa forma associata ad un kantharos PCA nelle tt. 324 e 506 del TG II⁴⁰.

Una non dissimile dinamica di interazione potrebbe essere riconosciuta per il tipo dello scodellone carenato con ansa sormontante, attestato a Ischia nella cd. "stipe dei cavalli" in loc.

³⁹ TORELLI 2000, p. 148; BARTOLONI 2007, p. 150; sul tema cfr. anche DELPINO 2012.

⁴⁰ *Pithekoussai*, pp. 377-78 (t. 324); pp. 508-509 (t. 506).

Pastola: B. d'Agostino ne ha infatti sottolineato sia il carattere di produzione locale sia lo stretto rapporto istituibile con un analogo tipo di Pontecagnano, da dove, del resto, provengono probabilmente gli esemplari della t. 705 e Sp 12/3, forse pertinente alla t. 311, della necropoli di S. Montano⁴¹ (fig. 11).

4. *Pitecusa: un corredo-base?*

Attraverso un'analisi delle associazioni delle forme di impasto di produzione locale e/o regionale all'interno dei corredi è possibile riconoscere il ricorso di relazioni ricorrenti che possono essere interpretate in termini di servizi.

In attesa di uno studio più sistematico si consideri, ad esempio, il comportamento delle due forme più attestata nel repertorio degli impasti: l'oinochoe trilobata e la scodella carenata biansata.

L'oinochoe risulta associata sistematicamente ad un vaso potorio: oltre al kantharos e all'anforetta delle tt. 166, 324 e 506 ricordate in precedenza, una tazza monoansata e una coppa Aetos 666 nella t. 550 del TG II e, soprattutto, una coppa di Thapsos senza pannello attestata, sempre in contesti TG II, nelle tt. 251, 545, 678, 705 e, insieme a uno skyphos PCA, nella t. 323.

Se la coppia oinochoe/vaso potorio rimanda evidentemente al consumo del vino, essa si associa nelle tt. 323 (fig. 12) e 678 anche alla scodella carenata biansata di impasto, integrando, pertanto, una forma connessa alla funzione del mangiare⁴².

Il tipo della scodella carenata è costantemente associato ad almeno un vaso per bere e uno per versare⁴³: alle sepolture già citate, caratterizzate

dalla presenza dell'oinochoe, si possono aggiungere le tt. 243 e 315 recanti (oltre a un'oinochoe PCA: t. 243) una coppa di Thapsos senza pannello e una bottiglia italo geometrica e, significativamente, la più recente tomba femminile 530 dove la scodella compare insieme a un'oinochoe e a uno skyphos MPC⁴⁴ (fig. 13); può essere interessante notare per quanto riguarda l'origine della defunta che dalla tomba proviene una pinzetta in bronzo, strumento da toletta diffuso in contesti dell'Età del Ferro di area etrusca e italica e, tra l'altro, anche a Capua⁴⁵.

La stessa associazione funzionale si mantiene in caso di sostituzione della scodella carenata: si ritrova, infatti, nella già citata t. 705, in cui un'oinochoe di impasto e una coppa di Thapsos sono associati ad uno scodellone tipo Pontecagnano e ad un piatto di impasto⁴⁶, e, probabilmente, ricorre in forma abbreviata anche nella t. 332 recante una scodella con labbro rientrante e una bottiglia italo-geometrica⁴⁷.

Si può, dunque, delineare il funzionamento di un vero e proprio servizio composto da una forma per versare, una per bere e una per mangiare: esso è documentato nei corredi per due generazioni (t. 530/MPC) ed include sistematicamente vasi di impasto associati a ceramiche di tipo greco.

Il servizio richiama il 'corredo-base' individuato ad un livello cronologico lievemente più recente da M. Cuzzo per le necropoli orientalizzanti di Pontecagnano, costituito dalla stessa associazione funzionale di forme greche e indigene (oinochoe, skyphos/kylix, coppa/scodella/piattello) cui si aggiunge un'anforetta⁴⁸: la re-

⁴¹ D'AGOSTINO 1996, p. 62, tav. XL, 93-96; *Pithekoussai*, t. 705/3 p. 677, tav. 192; Sp 12/3, p. 720, tavv. CCXV, 255.

⁴² *Pithekoussai*, t. 323/1-3, 5, pp. 375-376, tavv. CLVI, 120; t. 678/1-3, p. 658, tavv. CLXXXVI.

⁴³ Tranne che nel caso della t. 698, il cui modesto corredo è, comunque, costituito solo da vasi di impasto: *Pithekoussai*, pp. 671-672.

⁴⁴ *Pithekoussai*, t. 243/1-3, 6, pp. 297-298, tavv. CXLI, 95; *Pithekoussai*, t. 315/1-3, p. 370, tavv. CLV, 119; t. 530/1-3, pp. 528-29, tav. 158.

⁴⁵ MELANDRI 2011, p. 321 tipo 102 A, cui si aggiunga, ad es., COSENTINO *et ALII* 2001, pp. 109-112, 162 *Unicum* 1, tavv. 37, 67 C (Fossa, t. 192).

⁴⁶ *Pithekoussai*, t. 705, pp. 676-677, tav. 185.

⁴⁷ *Pithekoussai*, t. 332, pp. 338-339, tav. 127.

⁴⁸ CUZZO 2003, pp. 196-197. Il confronto con il 'corredo-base' di Pontecagnano è stato già opportunamente istituito

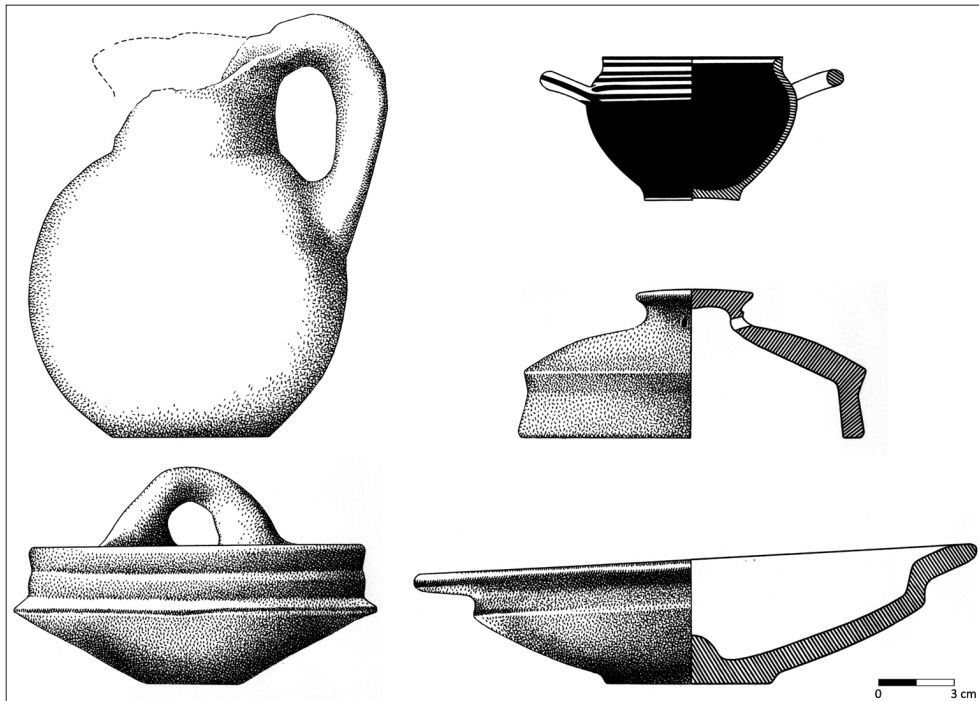


Fig. 11. T. 705 di Pitecusa (da *Pithekoussai*).

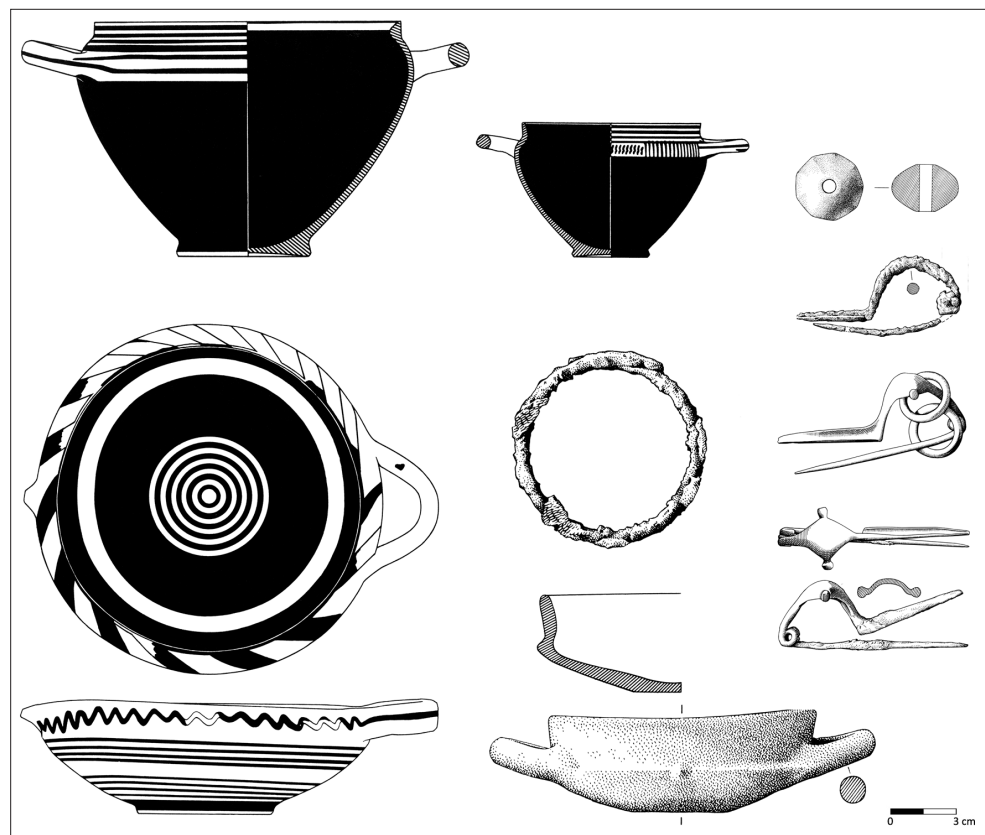


Fig. 12. T. 323 di Pitecusa (da *Pithekoussai*).



Fig. 13. T. 530 di Pithecusa (da *Pithekoussai*).

lazione, che illustra la condivisione di un rituale praticato in occasione della sepoltura, non è forse casuale, considerati gli intensi rapporti bidirezionali tra Pithecusa e il centro picentino nella II metà dell’VIII sec. a.C.

5. Pithecusa: la rappresentatività funeraria della componente indigena

I tipi di impasto di produzione locale e/o regionale si concentrano, come è noto, essenzialmente nelle tombe ad inumazione all’esterno dei

“*family plot*”, denotando una componente subalterna, anche se dotata del diritto di sepoltura formale, in cui è lecito identificare gli Indigeni⁴⁹: uno dei contesti più significativi è costituito dal corredo della t. 678, cd. “del Carpentiere”, il cui inquadramento culturale ed ideologico è stato per la prima volta messo compiutamente a fuoco da B. d’Agostino⁵⁰.

Rispetto a questa aggregazione prevalente acquistano un valore significativo gli scarti che introducono elementi di variabilità nel rituale funerario, mettendo in discussione la validità stessa del criterio di opposizione etnica tra incinerazione e inumazione, fondato sull’attribuzione univoca della prima all’elemento greco.

Gli spazi di intersezione e ambiguità riguardano significativamente le tombe di donna e di bambino, in cui si concentra con assoluta prevalenza la presenza dei vasi di impasto: ciò che potrebbe consentire di impostare su nuove basi il noto problema dei matrimoni misti ipotizzato per le fasi iniziali dell’insediamento pithecusano.

da KELLEY 2012, anche se all’interno di un quadro interpretativo difficilmente condivisibile: la studiosa, infatti, per convalidare una nozione astratta del *Middle Ground* pithecusano nei termini di un “*hybrid whole*” (p. 256), ha la necessità di assimilare la funzione della scodella di impasto in quanto “*italic double-handled cup*” (p. 252) a quella di “*drinking vessel*” dello skyphos greco (p. 253): l’omologazione delle due forme neutralizza lo specifico valore di indicatore rivestito dal recipiente di impasto, di cui sono trascurati i dati quantitativi, di distribuzione e di associazione all’interno della necropoli; in questa prospettiva, si potrebbe dire che la costruzione di “*hybrid identities*” (p. 245) conduce al risultato paradossale che a Pithecusa bere vino da uno skyphos o da una scodella è in definitiva la stessa cosa.

⁴⁹ CERCHIALI 1997, pp. 658-670.

⁵⁰ D’AGOSTINO 1999, cui si aggiunga IAIA 2006.

Si considerino solo alcuni casi significativi in attesa di una ricerca più esaustiva.

Occorre innanzitutto segnalare i casi di due tombe femminili ad incinerazione: le già citate tt. 243 con ‘corredo-base’ (oinochoe/bottiglia italogeometrica, coppa di Thapsos senza pannello, scodella di impasto)⁵¹ e 166 recante l’anforetta decorata con semicerchi eretti e significativamente caratterizzata dal ricorso tra gli ornamenti di uno spillone con perla in pasta vitrea, unico nella necropoli, riconducibile al tipo S. Vitale a capocchia composita, presente anche a Capua⁵².

Si possono poi aggiungere due deposizioni infantili con anforetta di impasto, collocate all’interno di *family plot* e sottoposte a sepolture femminili ad incinerazione: la t. 631 parzialmente coperta dalla t. 232⁵³ (fig. 14) e la t. 436, del TG I, pertinente allo stesso appezzamento funebre in cui rientra la t. 166⁵⁴.

La sepoltura è sottoposta alle tombe a tumulo 164 e 165, con la prima dotata di una fusaiola di impasto come unico elemento di corredo accanto ad un’oinochoe con decorazione geometrica di produzione locale⁵⁵ (fig. 15): la stessa associazione è documentata nella tomba infantile 608 del TGI, disposta sotto la t. 228, femminile e ad incinerazione, attribuita dagli editori alla madre del bambino defunto⁵⁶.

Il valore di indicatore rivestito dalla fusaiola, presente esclusivamente in tombe di donna e di bambino, diviene più chiaro se si considera che essa si associa a corredi contenenti ceramica

di impasto in 5 delle 8 sepolture in cui è attestata, una delle quali rappresentata dalla tomba ad incinerazione 208 che ne ha restituito quattro esemplari⁵⁷: lo strumento può essere considerato, almeno tendenzialmente, un elemento proprio del costume indigeno e, quindi, si può avanzare l’ipotesi che le tombe 164 e 208 che lo contengono siano pertinenti a donne di origine non greca cui è riservato il rito dell’incinerazione.

A partire da questa possibilità, se si incrociano i dati relativi alla distribuzione della produzione di impasto locale o di tipo regionale nelle tombe femminili ad incinerazione e nelle sepolture di bambino all’interno dei *family plot*, si mette in luce una rappresentatività della comunità indigena più articolata di quanto si sia finora supposto perché non ristretta alle sole sepolture ad inumazione all’esterno dei plessi familiari: si individua una ristretta componente femminile contraddistinta dall’uso elitario della cremazione, cui si associa la tendenza a marcare in senso materno i figli premorti – infanti o bambini in tenera età – attraverso la deposizione di un oggetto di impasto.

Ciò consente di misurare le analogie e le differenze istituibili con il coevo contesto di Gricignano d’Aversa, in cui, come a Pithecusa, è attestato il ricorso di sepolture femminili ad incinerazione, ma, al tempo stesso, è ancora prevalente e pienamente funzionale il repertorio tradizionale dell’impasto in quanto elemento identitario della cultura materiale.

La rigorosa selezione operante nei corredi di Pithecusa, in una dimensione culturale in cui l’elemento greco ha assunto un ruolo dominante, evoca, invece, la tensione di una resistenza che sarà ben presto assorbita con il consolidarsi della fondazione coloniale di Cuma.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 44.

⁵² *Pithekoussai* 166/11, p. 210, tav. 66: CARANCINI 1975, pp. 334-56; MELANDRI 2011, p. 350 tipo 136 C. Caratterizza ulteriormente l’articolata composizione del corredo la presenza di quattro esemplari rientranti nella “variante ariballica” della lekythos orientale con orlo a fungo (*Pithekoussai* 166/5-8, pp. 209-210, tavv. CXXII, 66), sulla cui funzione nella necropoli pithecusana cfr. l’analisi di PORTA 2012 a proposito delle tt. 545-546.

⁵³ *Pithekoussai*, pp. 613-614 (anforetta: t. 631/1, tav. 178).

⁵⁴ *Pithekoussai*, pp. 449-450 (anforetta: t. 436/2, tavv. CLXIII, 135).

⁵⁵ *Pithekoussai*, p. 206, tav. 64.

⁵⁶ *Pithekoussai*, pp. 594-595.

⁵⁷ T.208: *Pithekoussai*, pp. 264-269; la tomba ha restituito anche un pendaglio di bronzo a forma di brocca di tipo macedone, attestato anche a Cuma, per il quale MARTELLI 1997 ipotizza una circolazione tirrenica attraverso Veio. Le altre sepolture con fusaiola di impasto sono rappresentate dalle tt. 323 con ‘corredo-base’ (cfr. *supra*, nota 42), 640, 699 (cfr. *supra*, nota 30), 709.

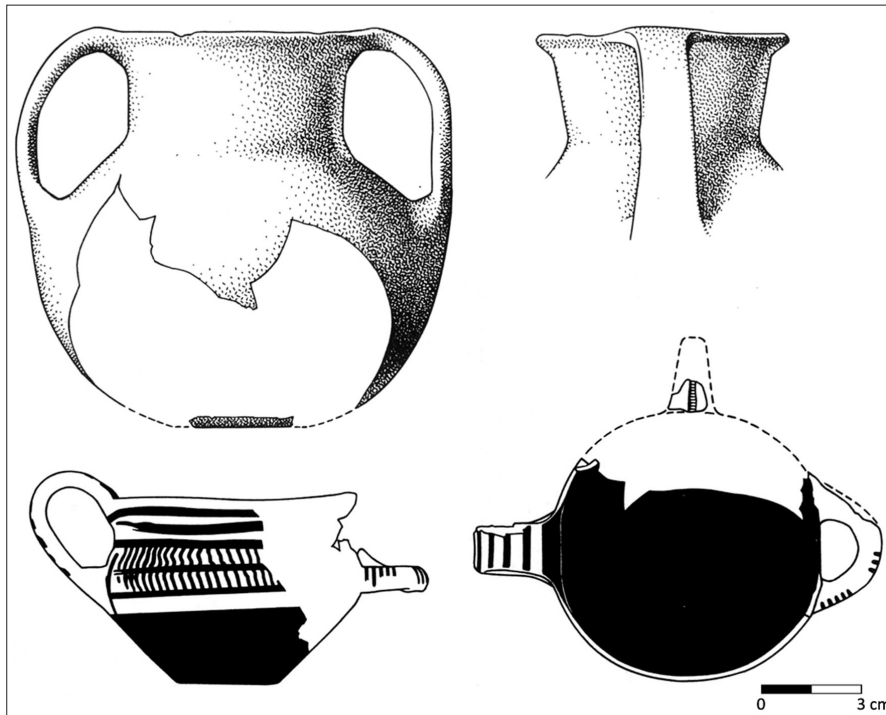


Fig. 14. T. 631 di Pitecusa (da *Pithekoussai*).

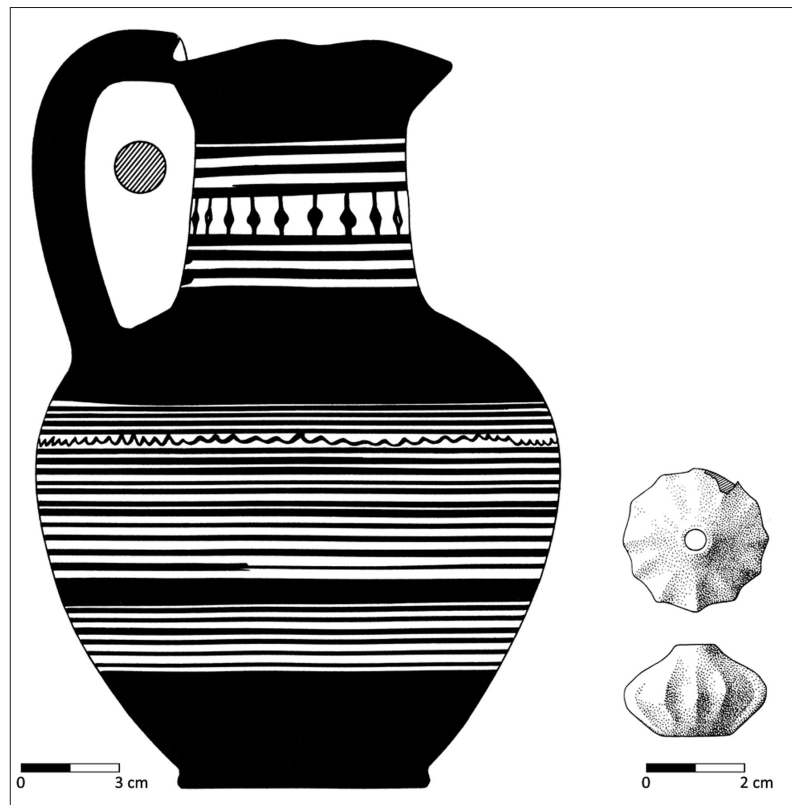


Fig. 15. T. 164 di Pitecusa (da *Pithekoussai*).

6. Pontecagnano, Masseria Casella, Monte Vetrano⁵⁸

Intorno alla metà dell'VIII sec. a. C., ai margini del territorio del centro villanoviano, si sviluppano in loc. Masseria Casella e a Monte Vetrano due insediamenti 'satellite', noti attraverso lo scavo delle necropoli: il primo sorge sul mare in rapporto ad una laguna che costituiva un punto naturale di approdo, poi conservata nel cd. 'Lago Piccolo'; il secondo occupa il colle allo sbocco nella piana costiera delle valli del Fuorni e del Picentino, sul punto di guado di quest'ultimo fiume⁵⁹ (fig. 16).

Entrambi presentano una breve durata, esaurendosi all'inizio del VII secolo; entrambi sono occupati da gruppi che, aldilà dei naturali rapporti con Pontecagnano, si caratterizzano per dispositivi di cultura materiale autonomi rispetto al centro principale.

Nel sepolcreto di Masseria Casella T. Cinquantaquattro ha giustamente valorizzato il funzionamento di specifiche connessioni con l'orizzonte pitecusano: un esempio significativo è costituito dalla tomba infantile 4900 del III quarto dell'VIII sec., dotata, come quelle di Ischia, di un corredo formato prevalentemente da vasi di importazione con l'occorrenza isolata di un'anforetta di impasto⁶⁰; la sua composizione anticipa la selezione del 'corredo-base' introdotta nelle necropoli urbane di Pontecagnano solo nell'Orientalizzante, secondo lo stesso *décalage* cronologico già verificato a Pitecusa⁶¹ (fig. 17).

A questo contesto si può aggiungere la t. 4890 che, oltre alle armi, presenta un *set* di strumenti in ferro connessi alla lavorazione del legno e del cuoio⁶², riconducibile ad un modello

di rappresentazione proprio delle élites indigene, che rinvia alla già citata t. 678, cd. 'del Carpentiere', di Pitecusa⁶³.

Legato all'approdo portuale, l'insediamento si configura come il terminale per il centro picentino di un circuito di scambi e, probabilmente, di mobilità, imperniato in direzione opposta sul 'nodo' di Pitecusa⁶⁴: le relazioni con l'isola flegrea documentate nei corredi di Masseria Casella fanno sistema con gli apporti contemporaneamente documentati da Pontecagnano verso Ischia dove si trovano vasi di impasto importati dal centro villanoviano e, come detto, è attestata l'imitazione di una forma specifica del repertorio di Pontecagnano come lo scodellone carenato ad ansa sormontante⁶⁵.

Più complesso appare il caso dell'insediamento collinare di Monte Vetrano: il sito è circondato da tre nuclei di necropoli, in cui sono state finora recuperate circa 300 sepolture, talora organizzate in una complessa articolazione per lotti⁶⁶.

Su una terrazza prospiciente l'antico corso del fiume Picentino, una quarta area sepolcrale si installa su un apprestamento culturale dell'Età del Bronzo, costituito da un corso d'acqua regolarizzato artificialmente, bordato da stele e originariamente sormontato da strutture monumentali in blocchi di tufo⁶⁷.

Le tombe si inseriscono ai bordi e nel riempimento dell'alveo riutilizzando le stele e rimaneggiando il crollo delle strutture dell'Età del Bronzo per realizzare una sorta di tumulo, su cui sono stati rintracciati segni di un'azione rituale⁶⁸.

Tale deliberata rioccupazione manifesta la volontà di recuperare un apprestamento di cui è

⁵⁸ Il paragrafo ripresenta in forma sintetica l'analisi già sviluppata in CERCHIAI 2013, pp. 141-146.

⁵⁹ CINQUANTAQUATTRO 2009; CERCHIAI *et ALII* 2009, pp. 54-56 (A. Rossi); GOBBI 2011.

⁶⁰ CINQUANTAQUATTRO 2001, pp. 46-49, 71.

⁶¹ Cfr. *supra*, nota 48.

⁶² CINQUANTAQUATTRO 2001, pp. 25-27, 68-69.

⁶³ Cfr. *supra*, nota 50.

⁶⁴ Si può richiamare il *Cabotage model* (*short-distance maritime traffic*) descritto da MALKIN 2011, pp. 154-155.

⁶⁵ Cfr. *supra*, nota 41.

⁶⁶ GILIBERTO 2004; IANNELLI 2004; SALSANO 2011; SCALA 2011.

⁶⁷ CERCHIAI *et ALII* 2009.

⁶⁸ CERCHIAI *et ALII* 2009, pp. 72-75, 82-88 (A. Rossi).

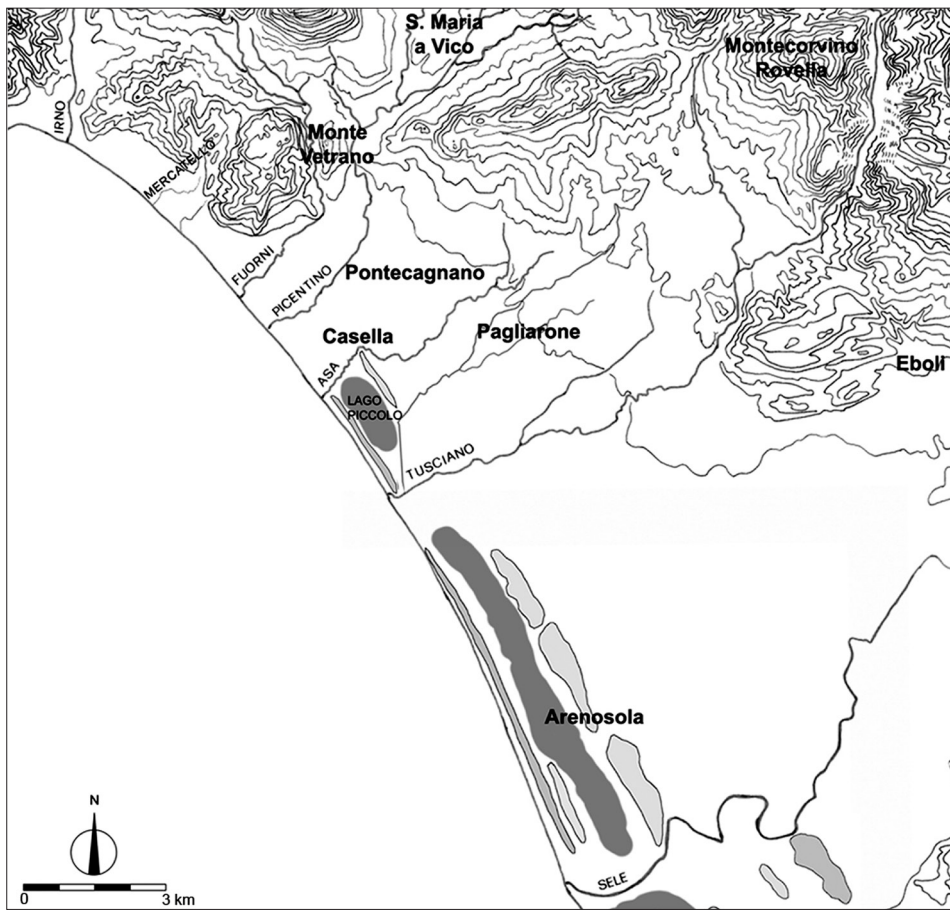


Fig. 16. L'Agro Picentino (da PELLEGRINO, ROSSI 2011).

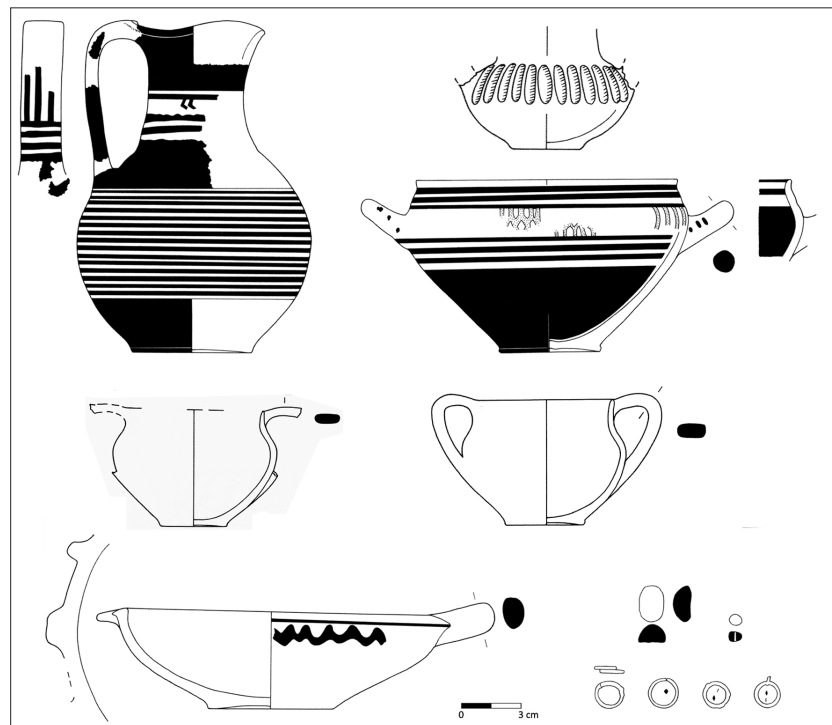


Fig. 17. T. 4900 di Masseria Casella (da CINQUANTAQUATTRO 2001).

percepita l'antichità, rifunzionalizzandolo come un segno monumentale del paesaggio, in un punto cruciale connesso al guado del fiume: una 'invenzione' mirata ad appropriarsi di una 'radice' che affonda nel passato, con cui la comunità di Monte Vetrano marca il controllo su un proprio territorio e afferma un'identità distintiva rispetto all'insediamento maggiore di Pontecagnano che la fronteggia sull'altra sponda del fiume.

Ciò che caratterizza il contesto di Monte Vetrano rispetto a quello di Masseria Casella è la presenza di una ristretta componente elitaria documentata da sepolture di eccezionale livello, maschili e femminili: ad es., la tomba femminile 74, probabilmente a inumazione, del III quarto dell'VIII sec., con un ricchissimo corredo di vasi di bronzo, in cui spiccano una coppa nord-siriana e una barchetta nuragica⁶⁹ e le coeve, e non meno significative, tombe maschili 24 e 51 che, per il ricorso di un tipo di spada lunga con presa a coda di rondine, isolato a Pontecagnano ma presente in Enotria, possono essere probabilmente attribuite a guerrieri giunti dall'area calabrese⁷⁰ (fig. 18).

È attraverso la capacità di aggregazione e controllo esercitata da queste figure di vertice che si struttura la comunità, in cui l'accentuata variabilità funeraria segnala una pluralità di componenti etniche attratte dalle opportunità offerte dal rapporto con Pontecagnano.

Attraverso gli indicatori del rituale funerario, delle modalità di deposizione del corredo, della cultura materiale e, in particolare, del repertorio degli ornamenti, è possibile riscontrare, anche solo ad una prima ricognizione del materiale edito, la presenza di sepolture di allogeni

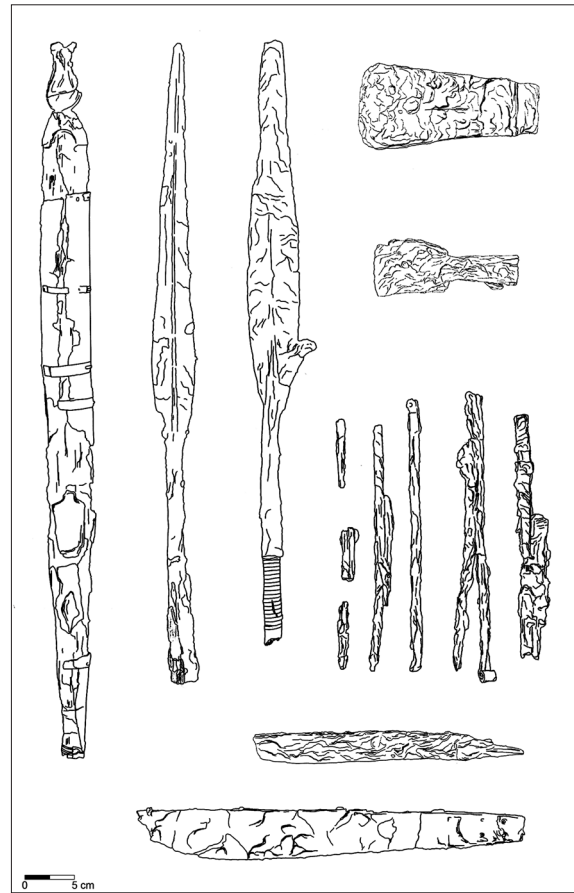


Fig. 18. T. 51 di Monte Vetrano (rielaborata da CAMPANELLI 2011).

provenienti dall'area irpina e medio ofantina, dal territorio enotrio e anche dal versante medio-adriatico, che configurano l'insediamento come luogo di coagulo di una comunità mista⁷¹.

Non è casuale che l'arrivo di materiali e persone dalle stesse aree sia contemporaneamente rintracciabile a Pitecusa e Cuma⁷², inserendo il dato di Monte Vetrano entro una più ampia dinamica di mobilità geografica e sociale che, intor-

⁶⁹ CERCHIAI, NAVA 2008-09, pp. 100-01; IANNELLI 2011 che considera la tomba un cenotafio per l'assenza di resti scheletrici.

⁷⁰ CERCHIAI 2013, p. 144; sui contesti SCALA 2011, pp. 152, 157-158 (corredo tomba 51): le due sepolture appartengono a uno stesso lotto, con la tomba 24 caratterizzata dal rito della cremazione. Per un inquadramento del tipo della spada lunga, a partire da un esemplare di Torre del Mordillo: PERONI, TRUCCO 1994, p. 743 (V. BUFFA), FREY 1998.

⁷¹ CERCHIAI 2013, pp. 144-146.

⁷² CERCHIAI 1997, p. 667 a proposito dell'origine allogena dei defunti delle tombe 284, 317-19, 325, 329 di Pitecusa; pendagli ornitomorfi e a cavallino di tipo adriatico, simili a quelli rinvenuti a Bisaccia, in Irpinia, a Pitecusa (t. 329) e a Monte Vetrano (t. 68), sono attestati a Cuma (NIZZO 2008, p. 192 nota 83), insieme ad un esemplare di orecchino in filo di bronzo con uno dei capi appiattiti e avvolto a spirale intorno all'altro, anche nella t. 284 di Pitecusa, attribuibile ad una donna della Cultura di Oliveto Citra – Cairano.

no alla metà dell'VIII sec., si innesca dal mondo indigeno in direzione dei poli di sviluppo greci ed etruschi della Campania costiera: tale fenomeno assume una dimensione regionale, ma si articola concretamente nella formazione di sistemi territoriali a scala più ristretta e di circuiti di circolazione interconnessi, dei quali la documentazione archeologica può documentare ampiezza e relazioni.

7. *La fine del Middle Ground*

Al passaggio tra VIII e VII sec. il sistema dei *Middle Ground* campani entra irreversibilmente in crisi.

Il ristretto arco cronologico entro cui il processo si consuma nei diversi distretti microregionali ne illustra efficacemente l'interdipendenza.

In area flegrea, a Pitecusa la documentazione archeologica mostra un evidente declino dell'insediamento all'inizio del VII sec., probabilmente riecheggiato nella tradizione storica dalla notizia di una *stasis* sorta tra le componenti eretriesi e calcidese della comunità greca (STR., V, 4, 9); alla crisi politica di Pitecusa corrisponde a Cuma, dopo l'iniziale convivenza con l'elemento indigeno, il consolidamento della fondazione coloniale, documentato sul piano archeologico dalle prime case con fondazioni in pietra databili alla fine dell'VIII sec. a.C., caratterizzate da una significativa continuità di vita, con ristrutturazioni e molteplici fasi d'uso che giungono al VI sec. a.C.⁷³.

Nella piana del Clanis l'insediamento di Grignano si interrompe allo scorcio dell'VIII sec. in concomitanza con la fondazione del centro urbano indigeno di *Calatia*, ubicato in una posizione più arretrata a ridosso dei valichi appenninici, in rapporto all'itinerario dell'Appia e alle direttrici viarie verso le valli Telesina e Caudina⁷⁴.

Nell'Agro Picentino i siti di Masseria Casella e di Monte Vetrano si esauriscono ugualmente alla fine del secolo: anche in questo caso, la soluzione di continuità interviene in concomitanza con la ristrutturazione in senso unitario del centro urbano di Pontecagnano, segnalata dalla pianificazione a ridosso dell'abitato di nuovi settori di necropoli e dall'organizzazione dell'area pubblica di via Verdi in cui, all'inizio del VI sec., sorgerà il santuario di Apollo⁷⁵.

L'iniziale sistema di aperture, cooperazione e convivenza tra Greci, Etruschi e Indigeni sperimentato nella II metà dell'VIII sec. a.C. non può sopravvivere al consolidamento delle strutture territoriali e politiche connesso all'affermazione dell'istituto della città e al conseguente irrigidimento delle formazioni sociali che fondano la propria identità su strategie di appropriazione, controllo ed esclusione.

Tale processo porta a compimento le contraddizioni insite in una dinamica di interazione che, per quanto aperta, è comunque fondata sull'originaria disuguaglianza delle componenti coinvolte e, dunque, contiene le premesse per lo sviluppo di posizioni dominanti e di reciproci riposizionamenti.

Ne deriva la semplificazione di un sistema di gestione territoriale fondato sull'emergere dei centri urbani che si pongono come poli di sviluppo, allacciando una rete di relazioni - politiche, culturali ed economiche - solidali al di là della pertinenza etnica: per recuperare una concisa ed efficace formula di I. Malkin, "from "Many-to-Many" to "Hub" Networks"⁷⁶.

Luca Cerchiali

⁷³ D'AGOSTINO, D'ACUNTO 2009, pp. 504-11 (M. D'ACUNTO); D'ACUNTO 2014; GRECO 2014, pp. 66-68.

⁷⁴ LAFORGIA 2003; LAFORGIA 2009, pp. 101-102.

⁷⁵ PELLEGRINO 1999; ROSSI 2004-2005; PELLEGRINO, ROSSI 2011, pp. 210-212 (C. PELLEGRINO).

⁷⁶ MALKIN 2011, pp. 157-162.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACT

Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia.

ANTONACCIO 2013

C. ANTONACCIO, *Networking the Middle Ground? The Greek Diaspora, Tenth to Fifth Century BC*, in VAN PELT 2013, pp. 237-251.

BARTOLI 2012

CL. BARTOLI, *Ricostruzione della sequenza cronostatigrafica della prima età del Ferro attraverso lo studio della ceramica di impasto*, in C. CICIRELLI, CL. LIVADIE (edd.), *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004*, Roma 2012, pp. 135-141.

BARTOLONI 1994

G. BARTOLONI, *Recensione a Pithekoussai*, in *ArchCl* 46, 1994, pp. 542-559.

BARTOLONI 2007

G. BARTOLONI, *Il consumo del vino nell'Italia centrale tirrenica*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (edd.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche dell'indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare* (Atti del Convegno, Scansano 2005), Siena 2007, pp. 147-154.

BARTOLONI, NIZZO 2005

G. BARTOLONI, V. NIZZO, *Lazio protostorico e mondo greco: considerazioni sulla cronologia relativa e assoluta della terza fase laziale*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (edd.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia* (Atti Incontro di Studi, Roma 2003), Pisa-Roma 2005, pp. 409-440.

BIANCO PERONI 1976

V. BIANCO PERONI, *Die Messer in Italien. I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII, 2, 1976.

BOTTO 2011

M. BOTTO, *Le più antiche presenze fenicie nell'Italia meridionale*, in *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto* (Atti Convegno Internazionale, Cosenza 2008), *RStFen*, 36, 1-2, 2008, pp. 157-179.

BRUN et ALII 2009

J. P. BRUN, H. DUDAY, P. MUNZI, M. TORINO, *Le recenti indagini del Centre Jean Bérard nella necropoli preellenica*, in *ACT* 48, Taranto 2009, pp. 355-382.

CAMPANELLI 2011

A. CAMPANELLI (ed.), *Dopo lo tsunami Salerno antica* (Catalogo della mostra, Salerno 2011-12), Napoli 2011.

CARANCINI 1975,

G. L. CARANCINI, *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF XIII, 2, 1975.

CERCHIAI 1995

L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995.

CERCHIAI 1997

L. CERCHIAI, *I vivi e i morti: i casi di Pithecusa e di Poseidonia*, in *ACT* 37, Taranto 1999, pp. 657-679.

CERCHIAI 2013

L. CERCHIAI, *Mobilità nella Campania preromana: il caso di Pontecagnano*, in G. M. DELLA FINA (ed.), *Mobilità geografica e mercenariato nell'Italia preromana* (Atti XX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2012), Roma 2013, pp. 139-162.

- CERCHIAI, NAVA 2009
L. CERCHIAI, M. L. NAVA, *Uno scarabeo del Lyre-Player Group da Monte Vetrano (Salerno)*, in *AION* 15-16, 2009, pp. 97-104.
- CERCHIAI *et ALII* 2009
L. CERCHIAI, A. ROSSI, A. SANTORIELLO, *Area del Termovalorizzatore di Salerno: le indagini di archeologia preventiva e i risultati dello scavo archeologico*, in NAVA 2009, pp. 49-110.
- CINQUANTAQUATTRO 2001
T. CINQUANTAQUATTRO, *Pontecagnano II. 6 L'Agro Picentino e la necropoli di località Casella*, Napoli 2001.
- CINQUANTAQUATTRO 2009
T. CINQUANTAQUATTRO, *Montevetrano (SA). Strutture del territorio e popolamento dell'Agro Picentino*, in NAVA 2009, pp. 111-131.
- COSENTINO *et ALII* 2001
S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, *La necropoli di Fossa I. Le testimonianze più antiche*, Pescara 2001.
- CRISCUOLO 2011
P. CRISCUOLO, *Materiali di ambito villanoviano e sardo nelle necropoli preelleniche di Cuma*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, pp. 569-577.
- CUOZZO 2003
M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003.
- CUOZZO *et ALII* 2006
M. CUOZZO, B. D'AGOSTINO, L. DEL VERME, *Cuma. Le fortificazioni 2.1. I materiali dai terrapieni arcaici*, Napoli 2006.
- CUOZZO, GUIDI 2013
M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- D'ACUNTO 2014
M. D'ACUNTO, *Cuma: continuità e trasformazioni del quartiere residenziale tra il Foro e le mura settentrionali*, in C. RESCIGNO, F. SIRANO (edd.), *Immaginando città. Racconti di fondazioni mitiche, forme e funzioni della città campana* (Catalogo della mostra, S. Maria Capua Vetere – Paestum 2014), Napoli 2014, pp. 164-167.
- D'AGOSTINO 1996
B. D'AGOSTINO, *La "Stipe dei cavalli" di Pitecusa*, in *ASMG* 1994-95, pp. 9-107.
- D'AGOSTINO 1999
B. D'AGOSTINO, *Pitecusa e Cuma tra Greci e Indigeni*, in *La colonisation grecque en Méditerranée occidentale* (Actes de la rencontre scientifique en hommage à George Vallet, Rome-Naples 1995), Roma 1999, pp. 51-62 [ripubblicato in M. D'ACUNTO, M. GIGLIO (edd.), *Le rotte di Odisseo. Scritti di archeologia e politica di Bruno d'Agostino*, in *AION* 17-18, 2010-11, pp. 223-235].
- D'AGOSTINO 2011
B. D'AGOSTINO, *Gli Etruschi e gli altri nella Campania settentrionale*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, pp. 69-91.
- D'AGOSTINO, D'ACUNTO 2009
B. D'AGOSTINO, M. D'ACUNTO, *La Città e le mura: nuovi dati dall'area Nord della città antica*, in *ACT* 48, Taranto 2009, pp. 481-522.
- D'AGOSTINO, GASTALDI 2012
B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano nel terzo quarto dell'VIII sec. a.C.*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (edd.), *Interpretando l'antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, I- II, Milano 2012, pp. 389-433.

D'AMBROSIO *et ALII* 2009

A. D'AMBROSIO, G. DI MAIO, C. SCALA, *La necropoli protostorica di Striano. Gli scavi dal 1983 al 1984*, Roma 2009.

DE CARO 2011

S. DE CARO, *La necropoli orientalizzante dell'insediamento US Navy di Gricignano d'Aversa (Ce)*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, pp. 467-474.

DELPINO 2012

F. DELPINO, *Viticoltura, produzione e consumo del vino nell'Etruria protostorica*, in A. CIACCI, P. RENDINI, A. ZIFFERERO (edd.), *Archeologia della vite e del vino in Toscana e nel Lazio. Dalle tecniche di indagine archeologica alle prospettive della biologia molecolare*, Firenze 2012, pp. 189-99.

DIETLER 2010

M. DIETLER, *Archeologies of Colonialism: Consumption, Entanglement, and Violence in Ancient Mediterranean France*, Berkeley 2010.

FREY 1998

O.-H. FREY, *La Siritide nella Prima Età del Ferro. Qualche considerazione, in Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali* (Atti dell'incontro di studio, Policoro 1991), *Cahiers du Centre Jean Bérard XX*, Naples-Paestum, 1998, pp. 31-43.

FULMINANTE 2014

F. FULMINANTE, *Reflection. The network approach: tool or paradigm?*, in S. EVANS, K. FELDER (edd.), *Social Network Perspective in Archaeology*, *Archaeological Review from Cambridge*, 29, 1, 2014, pp. 167-178.

GABRICI 1913

E. GABRICI, *Cuma*, *MonAnt* XXII, 1913

GASTALDI 1979

P. GASTALDI, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno: proposta per una suddivisione in fasi*, in *AIONI*, 1979, pp. 13-57.

Gli Etruschi e la Campania settentrionale

Gli Etruschi e la Campania settentrionale (Atti XXVI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Caserta – S. Maria Capua Vetere – Capua – Teano 2007), Pisa – Roma 2011.

GILIBERTO 2004

L. GILIBERTO, *La tomba n. 29 di Fontanelle*, in *Le principesse vestite di bronzo*, pp. 41-45.

GOBBI 2011

A. GOBBI, *Le vie dei fiumi e i traffici del mare. L'insediamento di Montevetrano sulle colline picentine*, in CAMPANELLI 2011, pp. 188-195.

GRECO 2014

G. GRECO, *Cuma arcaica: ruolo e funzione nel rapporto con gli indigeni*, in L. BREGLIA, A. MOLETI (edd.), *Hesperia. Tradizioni, rotte, paesaggi*, Paestum 2014, pp. 57-85.

GRECO, MERMATI 2006

G. GRECO, F. MERMATI, *Pitecusa, Cuma e la Valle del Sarno. Intorno a un corredo funerario della necropoli di S. Marzano sul Sarno*, in *Across frontiers. Etruscan, Greek, Phoenicians and Cypriots. Studies in Honour of David Ridgway and Francesca Serra Ridgway*, London 2006, pp. 179-214.

GRUZINSKY 2012

S. GRUZINSKY, *La pensée métisse*, Paris 2012.

GUIDI 1993

A. GUIDI, *La necropoli veiente dei Quattro Fontanili nel quadro della fase recente della Prima età del Ferro Italiana*, Firenze 1993.

- IAIA 2006
C. IAIA, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 190-201.
- IANNELLI 2004
M. A. IANNELLI, *Salerno – Montevetrano. La necropoli di Fontanelle*, in *Le principesse vestite di bronzo*, pp. 33-38.
- IANNELLI 2011
M. A. IANNELLI, *L'ultimo dono alla principessa*, in CAMPANELLI 2011, pp. 166-180 (con analisi archeobotaniche a pp. 180-183 di M. DELLE DONNE).
- JANNELLI 1999
L. JANNELLI, *La frequentazione dell'acropoli di Cuma in età Pre-Protostorica: i dati dello scavo Buchner*, in *AION* 6, 1999, pp. 73-90.
- KELLEY 2012
O. KELLEY, *Beyond Inter-marriage: the Role of the Indigenous Italic Population at Pithekoussai*, in *OJA* 31 (3), 2012, pp. 245-260.
- LAFORGIA 2003
E. LAFORGIA (ed.), *Il Museo Archeologico di Calatia*, Napoli 2003.
- LAFORGIA 2007
E. LAFORGIA, *Il museo archeologico dell'Agro Atellano*, Napoli 2007.
- LAFORGIA 2009
E. LAFORGIA, *La necropoli di Calatia tra VI e IV sec. a.C.*, in R. BONAUDO, L. CERCHIALI, C. PELLEGRINO (edd.), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti Incontro di studi, Fisciano 2009), Paestum 2009, pp. 101-117.
- Le principesse vestite di bronzo*
Le principesse vestite di bronzo (Catalogo della mostra, Eboli 2004), Roma 2004.
- MALKIN 2002
I. MALKIN, *A colonial Middle Ground. Greek, Etruscan and local elites in the bay of Naples*, in C. L. LYONS, J. K. PAPADOPOULOS (edd.), *The Archaeology of Colonialism*, Los Angeles 2002.
- MALKIN 2011
I. MALKIN, *A Small Greek World*, Oxford 2011.
- MANGANI 2011
E. MANGANI, *I materiali di Suessula conservati nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini"*, in *Gli Etruschi e la Campania settentrionale*, pp. 503-512.
- MARTELLI 1997
M. MARTELLI, *Un pendaglio macedone a Veio*, in G. BARTOLONI (edd.), *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornata di Studi in memoria di Massimo Pallottino*, Roma 1997, pp. 207-209
- MELANDRI 2011
G. MELANDRI, *L'età del Ferro a Capua. Aspetti distintivi del contesto culturale e suo inquadramento nelle dinamiche di sviluppo dell'Italia protostorica*, *BAR International Series* 2265, Oxford 2011.
- NAVA 2009
M. L. NAVA (ed.), *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto* (Atti dell'incontro di studio, Salerno 2009), Venosa 2009.
- NIZZO 2008
V. NIZZO, *I materiali cumani del Museo Nazionale Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini»*, in *BPI* 97, 2008, pp. 165-276.

- PACCIARELLI 2011
M. PACCIARELLI, in C. GIALANELLA, P. GUZZO (edd.), *Dopo Giorgio Buchner: Studi e ricerche su Pithekoussai* (Atti della Giornata di Studi, Ischia 2009), Pozzuoli 2011, pp. 43-56.
- PAPPA 2013
E. PAPPA, *Postcolonial Baggage at the End of the Road: How to put the Genie Back into his Bottle and Where to Go from There*, in VAN PELT 2013, pp. 20-42.
- PELLEGRINO 1999
C. PELLEGRINO, *Continuità/discontinuità tra l'Età del Ferro e Orientalizzante nella necropoli occidentale di Pontecagnano*, in *AION* 6, 1999, pp. 35-62.
- PELLEGRINO, ROSSI 2011
C. PELLEGRINO, A. ROSSI, *Pontecagnano I. 1. Città e campagna nell'Agro Picentino (Gli scavi dell'autostrada 2001-2006)*, Fisciano 2011.
- PERONI, TRUCCO 1994
R. PERONI, F. TRUCCO (edd.), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994.
- Pithekoussai*
G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli, MonAnt IV*, serie monografica, Roma 1993.
- PORTA 2012
S. N. PORTA, *Da Levante a Occidente: considerazioni su un contesto funerario pithecusano*, in *ACME*, 45, 1, 2012, pp. 3-26.
- ROSSI 2004-2005
A. ROSSI, *Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica*, in *AION* 11-12, 2004-05, pp. 225-234.
- SALSANO 2011
M. R. SALSANO, *La necropoli di Fontanelle*, in CAMPANELLI 2011, pp. 162-164 (con schede di S. SCALA e E. GIOVANELLI).
- SCALA 2011
S. SCALA, *Il sito di Montevetrano, l'evidenza di Boscariello*, in CAMPANELLI 2011, pp. 148-162.
- STOCKHAMMER 2013
PH. W. STOCKHAMMER, *From Hybridity to Entanglement, From Essentialism to Practice*, in VAN PELT 2013, pp. 11-28.
- TORELLI 2000
M. TORELLI, *L'ellenizzazione della società e della cultura etrusche*, in M. TORELLI (ed.), *Gli Etruschi* (Catalogo della mostra, Venezia 2000), Milano 2000, pp. 141-55.
- VAN PELT 2013
W. P. VAN PELT (ed.), *Archaeology and Cultural Mixture*, *Archaeological Review from Cambridge*, 28, 1, 2013.
- WHITE 1991
R. WHITE, *The Middle Ground. Indians, Empires, and Republics in the Great Lake Region, 1650-1815*, Cambridge 1991.

INDICE

| | |
|---|-----|
| PREMESSA | 5 |
| CONFERENZA INAUGURALE | |
| HYBRIDITY AND MIXTURE <i>(I. Malkin)</i> | 9 |
| INTRODUZIONI AL TEMA DEL CONVEGNO | |
| INTRODUZIONE AL TEMA <i>(M. Giangiulio)</i> | 31 |
| INTEGRAZIONE E IBRIDAZIONE TRA GRECI E ITALICI IN <i>MAGNA GRAECIA</i> <i>(E. Lippolis)</i> | 37 |
| MODELLI, METODI, CONCETTI | |
| “IN PRINCIPIO FU L’ACCULTURAZIONE”: PARCOURS ET MODÈLES POUR PENSER L’INTERCULTURALITÉ <i>(M. Bats)</i> | 55 |
| L’IBRIDAZIONE NELL’OTTICA DELLA LINGUA E DELLA SCRITTURA: APPROCCI, MODELLI DI ANALISI, PROBLEMI DUE ‘CASE STUDIES’ IN MAGNA GRECIA <i>(P. Poccetti)</i> | 73 |
| FORME DI MOBILITÀ E DINAMISMI ETNICO-CULTURALI NELL’ITALIA CENTRO-MERIDIONALE <i>(S. Bourdin)</i> | 103 |
| IL DIBATTITO <i>(M. Lombardo, F. D’Andria, E. Lippolis, M. Giangiulio, F. Frisone, A. Pontrandolfo, M. Bats, A. Mele, P. Van Dommelen, P. Poccetti, S. Bourdin)</i> | 123 |
| | 695 |

SPAZI, STRUTTURE, FORME

| | |
|--|-----|
| MATERIALI E CONTESTI CULTURALI COME STRUMENTI DI MEDIAZIONE CULTURALE (<i>O. Dally</i>) | 133 |
| THE SOCIAL IMAGINARY AND POLITICAL CHANGE IN MAGNA GRAECIA: TOWARDS A MODEL (<i>C. Smith</i>) | 149 |
| HÉROS VOYAGEURS ET CIRCULATION DES IMAGES ENTRE GRANDE GRÈCE ET ÉTRURIE: RÉINTERPRÉTATIONS ET INNOVATIONS (DERNIER TIERS DU VIII ^E SIÈCLE-VII ^E SIÈCLE AV. J.-C.) (<i>A. Rouveret</i>) | 167 |
| PRODUCTIONS ET MOBILITÉS ARTISANALES L'EXEMPLE DE LA CÉRAMIQUE À FIGURES ROUGES ITALIOTE (<i>C. Pouzadoux</i>) | 189 |
| IL DIBATTITO (<i>Á Bencze, M. Lombardo, M. Bats, M. Osanna, F. Frisone, G. Pupino Bonivento, C. Smith, C. Pouzadoux</i>) | 209 |

IDENTITÀ FLUIDE E PROCESSI DI INTEGRAZIONE

| | |
|---|-----|
| INTEGRAZIONE E IBRIDISMI CAMPANI: ETRUSCHI, OPICI, EUBOICI TRA VIII E VII SEC. A.C. (<i>L. Cerchiali</i>) | 219 |
| DA AUSONI A OSCI INTRECCI IDENTITARI NELLA CAMPANIA DEGLI 'ITALICI': METODI E DOCUMENTI (<i>C. Rescigno</i>) | 245 |
| GRECI E INDIGENI A PITHEKOUSAI: I NUOVI DATI DALLA NECROPOLI DI S. MONTANO (SCAVI 1965-1967) (<i>T. E. Cinquantaquattro</i>) | 263 |
| DINAMICHE RELAZIONALI E IDENTITARIE NELL'ORIZZONTE IAPIGIO DI ETÀ ARCAICA. PERCORSI DI RICERCA (<i>F. D'Andria</i>) | 285 |
| DINAMICHE RELAZIONALI ED IDENTITARIE NELL'ORIZZONTE IAPIGIO DI ETÀ ARCAICA INCONTRI COLONIALI: L'AMASTUOLA (<i>G.-J. Burgers</i>) | 305 |

| | |
|--|-----|
| DINAMICHE RELAZIONALI ED IDENTITARIE NELL'ORIZZONTE IAPIGIO DI ETÀ ARCAICA CONTESTI E MATERIALI: L'AREA MESSAPICA SETTENTRIONALE (<i>G. Semeraro</i>) | 315 |
| DAUNI, PEUCEZI E MESSAPI NEL IV SECOLO A.C. PERMANENZE IDENTITARIE E FENOMENI DI INTEGRAZIONE (<i>L. La Rocca, M. Corrente, A. Ciancio, A. Cocchiario</i>) | 331 |
| INTERAZIONI E IBRIDAZIONI TRA METAPONTINO E SIRITIDE (<i>M. Osanna</i>) | 385 |
| IL MONDO ENOTRIO E LA <i>CHORA</i> SIBARITA: PROCESSI DI INTEGRAZIONE E DINAMICHE IDENTITARIE (<i>F. Quondam</i>) | 405 |
| IL DIBATTITO (<i>T. E. Cinquantaquattro, E. Lippolis, F. D'Andria, A. Pontrandolfo, G.-J. Burgers, M. Osanna, F. Quondam, G. Semeraro, G. Pupino Bonivento</i>) | 441 |
| IBRIDAZIONE E INTEGRAZIONE IN MAGNA GRECIA. SU ALCUNI ESEMPLARI COROPLASTICI DAL SANTUARIO DI SAN BIAGIO DELLA VENELLA NELLA <i>CHORA</i> DI METAPONTO (<i>F. De Stefano</i>) | 449 |
| PHÉNOMÈNES D'INTERACTION ET D'HYBRIDATION DE LOCRES À PALINURE (<i>L. Mercuri</i>) | 467 |
| INTERAZIONI E IBRIDAZIONI NELL'ORIZZONTE LUCANO (<i>M. Gualtieri</i>) | 483 |
| PROCESSI ETNOGENETICI E DINAMICHE DI INTEGRAZIONE NEL MONDO BRETTIO (<i>S. Bonomi, A. Taliano Grasso, A. D'Alessio, R. Spadea, M. M. Sica</i>) | 505 |
| IL DIBATTITO (<i>M. Lombardo, F. Frisone, E. Lippolis, P. Poccetti, A. Pontrandolfo, M. Giangiulio</i>) | 541 |
| TAVOLA ROTONDA (<i>M. Lombardo, A. Pontrandolfo, L. La Rocca, E. Lippolis, M. Giangiulio, F. Frisone, M. Bats, T. E. Cinquantaquattro, C. Ampolo</i>) | 545 |
| LE RASSEGNE ARCHEOLOGICHE | |
| LA PUGLIA (<i>L. La Rocca</i>) | 557 |
| | 697 |

| | |
|--|-----|
| LA BASILICATA <i>(A. De Siena)</i> | 607 |
| NAPOLI <i>(T. E. Cinquantaquattro)</i> | 649 |
| SALUTI INAUGURALI <i>(A. Pastore, A. V. Perrone, A. F. Uricchio, C. Zaccheo, U. Guidato, A. Siciliano)</i> | 679 |
| ELENCO CONTRIBUTI BORSE DI STUDIO ANNO 2014 | 685 |
| LISTA DEGLI ISCRITTI E DEI PARTECIPANTI AL CONVEGNO | 687 |
| INDICE DEI NOMI E DELLE LOCALITÀ NOTEVOLI | 691 |
| INDICE | 695 |